

Da due giorni il ministro della Giustizia, Castelli «provoca» il collega: «Ma ancora nessuna risposta»

Maroni: «Le domande dovevano presentarle i datori di lavoro, nelle code c'è la regia della sinistra»

«Si sono autodenunciati, sbattiamoli fuori»

La Lega al ministro dell'Interno: gli immigrati in coda erano clandestini, ora vanno schedati ed espulsi
Intanto Pisanu è indagato («omissione di atti d'ufficio») per il rimpatrio di extracomunitari

di Anna Tarquini e Massimo Solani / Roma

«DOPO LA VERGOGNA delle file anche la crudeltà. La Lega si scatena: «Tutti fuori». Hanno presentato domanda con nome e cognome? Si sono autodenunciati come clandestini? Allora arrivi qualcuno a prenderli, per sbatterli fuori. «Sono ancora in at-

sa di una risposta da Pisanu». Castelli non molla la sua guerra personale contro il ministro dell'Interno e contro gli immigrati. «Era del tutto ovvio che tra gli immigrati in coda agli uffici postali la stragrande maggioranza era formata da clandestini. Ora li deve cacciare». «Sono ancora una persona ingenua insiste Castelli. Mi hanno insegnato che le leggi vanno rispettate. Alla tenera età di 60 anni sono ancora convinto che, se si fa una legge, poi bisogna anche farla rispettare. Invece sembra che le persone più sofisticate pensino che si possono anche scrivere le leggi e poi non farle rispettare».

Dal Viminale non arriva un segnale che sia uno. Ma a dar man forte al ministro della Giustizia ecco intervenire Maroni: «Il ministro dell'Interno ha l'obbligo di procedere con le espulsioni dei clandestini che hanno presentato domanda di permesso di soggiorno. Nelle code c'è la regia della sinistra». E Calderoli: «È disturbante che a presentare le domande non ci fossero solo i datori di lavoro come prevede la legge, ma irregolari che quindi vanno espulsi». La teoria della Lega è chiara. Non dovevano essere loro, gli immigrati, a mettersi in fila. Anzi, tutti quelli che si sono messi in fila nella speranza di una regolarizzazione dovrebbero essere individuati, schedati ed espulsi. «È stata una messa in scena fatta ad arte da alcune associazioni per ottenere ciò che non è possibile ottenere, cioè una nuova sanatoria - sostiene Maroni -. Le domande dovevano essere presentate dai datori di lavoro per ottenere l'autorizzazione all'ingresso in Italia di lavoratori extracomunitari residenti all'estero. Sono stati fatti presentare agli uffici extracomunitari, la maggior parte clandestini pensando che questa fosse una procedura per sanare le posizioni irregolari, non è così. Non è una sanatoria. Spero almeno che la presentazione di queste domande consenta al ministero degli interni di procedere con le espulsioni previste dalla legge

Bossi-Fini. Questo sarà alla fine il risultato».

Ma sulla testa di Pisanu, oltre alle critiche dei leghisti, cade anche un'altra tegola: il tribunale dei ministri, infatti, ha iscritto il suo nome nel registro degli indagati (l'atto risalirebbe all'ottobre scorso) a seguito di un esposto denuncia a carico di ignoti, firmato da 30 persone fra cui molti parlamentari dell'opposizione, presentato nel luglio 2005 in merito agli sbarchi dei clandestini a Lampedusa dell'ottobre 2004 e del marzo 2005. Pisanu, secondo quanto trapelato, sarebbe indagato per rifiuto o omissione di atti di ufficio (art. 328 del codice penale). A darne notizia è stato l'avvocato romano Pasquale Vilardo, difensore costituito per nomina dei firmatari dell'appello, che il prossimo 21 marzo incontrerà il pm Marcello Monteleone a cui il tribunale dei ministri ha delegato le indagini. «La notizia è molto rilevante - ha affermato il legale - perché nessuno ha denunciato il ministro dell'Interno. La denuncia è contro ignoti: significa che c'è una attività autonoma di indagine della magistratura». Quindi, a detta dell'avvocato Vilardo, l'iscrizione di Pisanu nel registro degli indagati «non era un atto dovuto». L'esposto presentato nel luglio del 2005, in sostanza, denunciava le irregolari procedure di respingimento della stragrande maggioranza dei cittadini extracomunitari sbarcati a Lampedusa nei due periodi citati. Procedure che, è la denuncia, furono condotte anche impedendo l'ingresso di parlamentari e associazioni di tutela degli immigrati nelle strutture di permanenza temporanea. Una gestione da parte del Viminale, scrivevano i firmatari dell'esposto denuncia, che «ha portato a un complesso di pratiche illegali e a-legali che hanno avuto come conseguenza l'effetto di determinare illecitamente la privazione della libertà personale di alcune migliaia di persone».

Tornano alle polemiche sulle code agli sportelli postali e alle accuse della Lega, l'opposizione incalza l'esecutivo. «Lo spettacolo di un governo diviso - ha detto ieri Rosi Bindi -, in cui rimbalzano tra ministri accuse reciproche di incapacità sull'immigrazione, completa il quadro deprimente di queste tristi giornate. Non è certo colpa della sinistra se i kit distribu-

I numeri

Richieste di assunzioni: Roma in testa 404 domande nella provincia di Enna

Sono 486.300 le richieste di assunzione dei lavoratori stranieri presentate martedì negli uffici postali. I dati disponibili, aggiornati alle ore 14 di ieri, riguardano la ripartizione delle richieste per provincia.

Le Poste italiane informano che si è registrato il maggior numero di richieste nella provincia di Roma con 50.143 domande, pari al 10,31% del totale. Segue la provincia di Milano con 35.349 (7,27%), quella di Torino con 21.548, corrispondente al 4,43% e 13.672 nella provincia di Bologna (2,81% del totale). Man mano che si scende al sud, le

percentuali si assottigliano. A Napoli sono 10.475 le richieste, all'incirca il 2,15% del totale. Sotto le 5mila domande, infine, le province di Bari, Catanzaro e Enna. Nel capoluogo pugliese i moduli consegnati sono stati 4.153. A Catanzaro 2.048 e nella provincia di Enna si è registrata la percentuale più esigua: 404, 0,08%. va. pe.



La fila di immigrati davanti ad un ufficio postale di Roma. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

iti dalle Poste sono stati 2 milioni a fronte di 170 mila ingressi previsti». «È la testimonianza di una legge fallimentare che limitando i canali dell'immigrazione legale favorisce il lavoro nero e la clandestinità», commenta D'Alema. «La Lega Nord adesso aggiunge altra crudeltà alla già desolata e triste scena chiedendo l'espulsione immediata dei 330mila esclusi», afferma Pino Sgobio, presidente dei deputati del Pdc. «Cittadini immigrati - aggiunge - che, file alla mano, un lavoro evidentemente ce l'hanno e che però non sono riusciti a regolarizzarlo». E intanto arrivano i dati reali della Caritas. Quanti sono gli extracomunitari clandestini in Italia? «Non meno di 500mila» spiega don Giancarlo Perego. «Una stima importante che dovrebbe indurre a rivedere i meccanismi dell'entrata in Italia agli stranieri per motivi di lavoro». «Tutti abbiamo visto - afferma don Perego - che la maggior parte delle persone in fila era straniera. Ne dobbiamo dedurre che la maggioranza delle richieste presentate riguardano immigrati clandestini. Lo strumento dello sponsor è stato abolito ma era utile. Il mondo degli immigrati non è solo esasperazione ed aspetti negativi».

L'INTERVISTA **EDDA PANDO** Parla la peruviana fondatrice dell'associazione «Todo cambia»

«Ora la sanatoria è inevitabile»

di Valentina Petrini

«I 330mila migranti esclusi dal decreto flussi 2006 torneranno ad essere fantasmi. Lo sappiamo tutti che le domande presentate sono di immigrati che già vivono e lavorano in Italia, vero? Oppure qualcuno crede ancora che siano all'estero ad attendere la via libera per arrivare in Italia?». Edda Pando, peruviana, da 15 anni vive a Milano. È tra le fondatrici dell'associazione «Todo cambia» che raccoglie richieste di tutte le nazionalità («ma anche italiani» specifica), «perché c'è bisogno di integrazione». La scuola di italiano (a cui partecipano solo immigrati irregolari) e lo sportello legale, sono i fiori all'occhiello dell'associazione.

Come è nata «Todo cambia»?

«Nel 2001 un gruppo di persone (migranti e non) decise di realizzare un banchetto informativo davanti alla mensa di piazza Tricolore, a

Milano, gestita dai francescani, frequentata da senza tetto e «senza documenti». Per 6 mesi ogni giorno siamo andati lì per informare i migranti dei loro diritti. Per spiegare loro che potevano e dovevano autorganizzarsi. Così è nato il nostro collettivo. Dopo un po' una quindicina di stranieri si è unito a noi».

Erano regolari?

«No, tutti «clandestini» come ci chiama la legge. Visto che il 90% di noi non aveva documenti, volevamo che almeno l'associazione fosse in regola. Ma il consiglio direttivo doveva essere composto da persone con le carte in regola...».

Quindi, come avete «aggirato» l'ostacolo?

«Con l'ultima sanatoria del 2002 (furono effettuate 700mila regolarizzazioni, ndr) abbiamo acquistato un'identità... E così nell'aprile di quell'anno siamo nati ufficialmente».

te».

Come giudica il decreto flussi e le file interminabili di martedì davanti agli uffici postali?

«Dalla mia esperienza diretta posso dire che questi 170.000 posti di lavoro non riguarderanno nuovi ingressi bensì persone che sono da tempo in Italia. Ho dormito anch'io davanti alla posta per aiutare una nostra iscritta a presentare la domanda. Lei è una laureata in giornalismo nel suo paese. A Milano fa la baby sitter tutti i giorni dalle sette del mattino alle otto di sera. Divide un appartamento con due amiche. Io mi auguro proprio che la sua sia una delle 170.000 domande che verranno accolte».

E che cosa accadrà se non dovesse farcela?

«E che cosa vuole che accada? Farà come tutti gli altri 330mila esclusi: tornerà a lavorare in nero, con la paura, ogni giorno, di essere fermata per un controllo e portata

in un centro di permanenza».

Il termine «clandestino» è troppo spesso associato a «delinquente», «fuorilegge». È uno status sociale o il prodotto di leggi sbagliate?

«Sono stata clandestina in Italia per quattro anni e non sono certamente un soggetto pericoloso. La maggior parte degli stranieri è «clandestina» o lo è stato in passato. Perché la clandestinità è quasi «obbligata» per via delle attuali leggi che regolano il fenomeno dell'immigrazione: i 330mila esclusi ne sono la dimostrazione. Resteranno invisibili per volere della Bossi-Fini e del governo Berlusconi. Però presto potrebbe accadere qualcosa...».

Si riferisce alle elezioni?

«Sì. Noi confidiamo che, qualora dovesse vincere il centrosinistra, Prodi cancelli la Bossi-Fini e si impegni a regolarizzare gli esclusi dalla «lotteria» dei flussi 2006».

Treni, la tragedia di Garbagnate ha un nome: «modernizzazione in progress»

Per le Ferrovie Nord è «un errore umano». Ma i sindacati ribattono: «Convogli vecchi di 50 anni, mancava il ripetitore di segnale». Polemiche sulla mancata consegna dei nuovi Taf

di Luigina Venturelli / Milano

SCHIANTO Caso strano, si torna a parlare di errore umano e di fatalità per tentare di spiegare l'incidente ferroviario di Garbagnate che ha provocato la morte di un uomo e il ferimento di altre tredici persone. «Il macchinista è partito nonostante il semaforo rosso» hanno dichiarato i vertici delle Ferrovie Nord di Milano, che gestiscono la tratta Milano-Saronno su cui il vecchio treno locale e il nuovo Malpensa Express martedì sera si sono scontrati frontalmente. «Non è tollerabile che la sicurezza di un simile servizio pubblico sia affidata esclusivamente all'abilità umana» hanno invece ri-

sposto i sindacati.

A far luce sulle responsabilità dell'accaduto saranno le tre inchieste disposte ieri dalla procura di Milano, dalla regione Lombardia e dal ministero delle Infrastrutture. Ma una cosa è già stata pienamente accertata: a bordo del vecchio Omnibus locale non c'era il ripetitore di segnale, il meccanismo di sicurezza che in caso di errore umano impedisce al treno di partire con il semaforo rosso. Vale a dire: la tragedia poteva essere evitata. Si tratta infatti di una tratta ferroviaria moderna che trasporta 50 milioni di persone all'anno, venti chilometri per cui dalla metà degli anni 80 sono stati spesi 150 milioni di euro di riqualificazione, ma su cui corrono pochi treni nuovi (quelli per l'aeroporto di Malpensa) e molti convogli vec-

chi di cinquant'anni, privi della tecnologia necessaria per adeguarsi ai moderni dispositivi della linea. La chiamano «modernizzazione in progress», ma ora è polemica rovente sulla mancata consegna dei Taf (treni ad alta frequentazione) di ultima generazione, commissionati dalla Regione Lombardia alla Ansaldo Breda e in ritardo di 15 mesi sui tempi previsti. I vertici delle Ferrovie Nord, esprimendo «cordoglio» per la morte del macchinista Giuseppe

Nell'incidente ferroviario di martedì ha perso la vita il macchinista Giuseppe Girola

Girola di 41 anni, hanno ribadito la tesi dell'errore umano: «È ripartito dopo la fermata secondaria nonostante il semaforo di via impedita, trovandosi così in linea di collisione con il rapido proveniente dalla Malpensa». Rapido che, per superare un treno guasto proveniente da Varese, viaggiava su un binario destinato al traffico locale, dove normalmente non corre. Per fortuna, la dimensione del disastro è stata limitata dalla velocità ridotta dei due convogli.

Indignati, invece, i commenti delle organizzazioni sindacali: «È ora di finirla di addossare simili tragedie all'errore umano e alla fatalità. La Milano Saronno - ha spiegato il segretario della Filt Cgil, Franco Fedele - è una linea moderna ma frequentata da convogli con oltre mezzo secolo di vita, su cui non ci sono ripetitori di segnale. Una contraddi-

zione che ha causato un incredibile tributo in vite umane. Il governo e la regione Lombardia hanno condotto le ferrovie lombarde a questo degrado insostenibile, ma queste tragedie si possono evitare se si realizzano gli investimenti necessari».

Di «flotta arlecchinese» ha parlato anche il segretario della Fit Cisl, Dario Balotta: «Circolano tanti modelli diversi, con diversi apparati e diverse compatibilità. Alcuni dialogano con la rete, altri no. Resta però il fatto che l'ammodernamento della flotta è in ritardo, nonostante le commesse milionarie affidate ad Ansaldo-Breda e nonostante fosse chiaro a tutti che i tempi di consegna non sarebbero stati rispettati. Si è preferito puntare al risparmio del 20% sulla commessa rispetto ad altri competitor che però erano in grado di garantire i tempi».

ULTIM'ORA

Trovati due cadaveri sgozzati nel Bergamasco

Potrebbero essere albanesi, e non italiani come ritenuto in un primo momento, l'uomo e la donna i cui cadaveri sono stati ritrovati sgozzati ieri sera sul colle della Maresana, nel territorio comunale di Ponteranca nel Bergamasco. Anche se gli inquirenti continuano a «classificare» i corpi come appartenenti a sconosciuti, ad offrire una possibile traccia potrebbe essere stata una Fiat Panda di colore azzurro rinvenuta non distante dai due corpi e che, secondo alcuni testimoni, sarebbe rimasta parcheggiata in quel punto praticamente per tutta la giornata. Dai primi accertamenti sarebbe emerso che l'auto era stata noleggiata da un albanese, probabilmente una terza persona rispetto alle due vittime. L'ipotesi indurrebbe a pensare che l'uccisione dei due possa essere legata a motivi passionali, o anche a un regolamento di conti, e sembrerebbe più verosimile che le due persone non siano state uccise sul posto. Ulteriori accertamenti, tuttavia, in merito a quest'ultimo dettaglio potranno essere effettuati solo nella giornata di oggi perché l'oscurità non ha consentito ieri di acquisire elementi certi. La condizione dei cadaveri farebbe pensare in ogni caso che la morte sia avvenuta nella giornata di ieri. Gli inquirenti infine continuano a mantenere aperta anche la pista dell'omicidio-suicidio, per quanto improbabile.